



LA CONTESSA D'AMALFI

DRAMMA LIRICO

IN QUATTRO ATTI



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 870
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

L A
CONTESSA D'AMALFI

DRAMMA LIRICO IN 4 ATTI

DI

GIOVANNI PERUZZINI

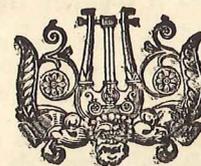
MUSICA DEL MAESTRO CAV.

ERRICO PETRELLA

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO ARGENTINA

LA STAGIONE DI PRIMAVERA 1864.



ROMA

Gio: Olivieri Tipografo, piazza Sciarra al Corso 336.
Con permesso.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 870
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



PERSONAGGI

LEONORA, Contessa d'Amalfi	Sigg. <i>Luigia Bendazzi</i>
SERTORIO, maestro di contrappunto e violoncellista alemanno	<i>Cesare Della Costa</i>
TILDE, sua figlia	<i>Giustina Monti</i>
EGIDIO, allievo di Sertorio	<i>Carlo Negrini</i>
IL DUCA CARNIOLI, gentiluomo napoletano	<i>Giuseppe Cima</i>
IL CONTE DI LARA, gentiluomo spagnuolo	<i>Pietro Cassani</i>
BERTA, ancella e confidente di Leonora	<i>Francesca Quadri</i>

ATTORI

CORI E COMPARSE

Dame — Gentiluomini napoletani e spagnuoli —
Allievi e amici di Sertorio — Popolani e donne
d' Amalfi — Pescatori e Pescatrici — Servi della
Contessa — Paggi — Giovinetti e fanciulle d' Amalfi
— Battellieri.

*L' azione ha luogo parte in Napoli, parte in
Amalfi e dintorni*

L' epoca è sul finire del secolo XVII.

I versi virgolati si omettono

La 1a, 2a, e 3a scena è dei Sigg. *Azzolino e Luigi
Bazzani*, la 4a e 6a del Sig. *Giuseppe Ceccato*, la 5a
del Sig. *Carlo Bazzani*.

Maestro Direttore della Musica Sig. *Eugenio Terziani*
Poeta Direttore di Scena Sig. *Giuseppe Cencetti*
1° Violino Dirett. d'Orchestra Sig. *Cav. Emilio Angelini*
Maestro istruttore de' Cori Sig. *Luigi Dolfi*
Capo-Sarto Sig. *Giuseppe Pancaldi*
Direttore del Machinismo Sig. *Francesco Morelli*
Attrezzista Sig. *Andrea Unzere*
Buttafuori Sig. *Fabio Arrighi*

Il vestiario, il machinismo, gli attrezzi e le altre
decorazioni sono di proprietà dell' impresario Sig. *Vie-
cenzo Jacovacci*.

ATTO PRIMO

5

SCENA PRIMA

Salotto in casa di Sertorio : a sinistra due porte , una d' ingresso , l' altra che mette allo studio del maestro - a destra la stanza di Tilde, presso la quale una finestra che guarda sulla strada.

All' alzarsi della tela , la scena è vuota : s' ode dallo studio di Sertorio il suono del violoncello.

TILDE , indi SERTORIO.

TILDE (*esce dalla sua stanza , fa pochi passi , e s'arresta ascoltando*).

O dolce suon ! d' un Genio
Forse la voce è questa ?
Ogni sua nota un palpito
Nell' anima mi desta ...
L'eco d' un caro accento
In quelle note io sento.

(Il suono cessa : ella si scuote come da un' estasi ; e corre alla porta dello studio , esclamando).

Padre !

SERT. (*comparendo sulla soglia e abbracciando Mia Tilde !... ad ascoltar mi stavi la figlia*)
Tu dunque ?.

TILDE Sì !... quali armonie soavi !
Commossa ancor ne sono.

SERT. Amor di figlia
Troppo t' illude — la mia mano è stanca
Sotto il peso degli anni , e l' estro manca.
(fissandola con compiacenza)

Oh , lascia che ti guardi !... Sei pur bella
Così vestita ! la più vaga stella
Del teatro sarai - Sera di festa
Esser per noi dee questa !

VOCI (*dalla strada*)

Di Napoli il suol
Giardino è di fior ,

La musica e la poesia del presente Dramma lirico sono di esclusiva proprietà dei Signori Giudici, e Strada, editori di musica in Torino, i quali dichiarano di voler godere dei privilegi accordati dalle leggi vigenti, dirette a garantire le proprietà letterarie ed artistiche.

L'argomento di questo dramma lirico è imitato in parte dalla *Dalila* di Ottavio Feuillet

Di Napoli il sol
Sorriso è d' amor.
SERT. Son essi . . . i miei Diletti
Allievi.
TILDE È la canzon lor favorita

SCENA II.

ALLIEVI e AMICI di SERTORIO, e detti.

Coro Vedi, esultanti siamo ...
Una grata novella a te rechiamo.
La città per ogni lato
Stamattina abbiám girato:
Un trionfo alla nuov' opera
Dappertutto si predice:
Un portento di gran genio,
Di dottrina ognun la dice.
Non si parla che d' Egidio,
Il suo nome è in ogni bocca:
Sin degli emuli l' invidia
Morde il labbro e non lo tocca.
Con auspici — più felici
Esordito alcun non ha.
E dell' arte un' altra gloria
Or la storia — scriverà.

TILDE Tu li senti, padre mio, . . .
Alla gioia t' abbandona!
Tutta, tutta esulto anch' io
Nel pensier del tuo gioir.
Del tuo core il ciel corona
Il più fervido desir.

SERT. Dell' affetto che gli porto,
Delle cure di tanti anni,
Sì, quest' unico conforto,
Questa chiedo al ciel mercè
Oh la speme non m' inganni! ...
La sua gloria è gloria a me.

Coro Degno premio a tanto merto
Un alloro il cingerà,
E la luce di quel serto
Su te pur rifulgerà!

SERT. Tramonta il sol, fra poco
Egidio sarà qui ... La più sfarzosa
Mia veste io vado ad indossar ... vo' farmi
Bello come un Adon ... vi lascio.

Coro E noi
Al tēatro corriam ... Doman più lieti
Saremo ancor.

SERT. Il ciel così decreti!
(entra nella sua stanza: il Coro parte).

SCENA III.

TILDE, indi EGIDIO.

TILDE (avvicinandosi alla finestra)

Oh! come lente l' ore
Sono al desio! ... No, mai
Palpitando così non l' aspettai.
Ma non m' inganno ... è desso ...!
Qual tremito m' assal or che mi è presso!

EGID. (vedendo Tilde, che resta immobile innanzi
a lui, e non osa guardarlo).

Tilde! il tuo labbro è muto
Abbassi al suol gli sguardi..

Un tuo gentil saluto
Dimmi, perchè mi tardi?
E' la tua man tremante ...
Fanciulla mia, perchè?

TILDE In sì solenne istante
Tu lo domandi a me?

Forse il tuo cor non palpita,
Non trema al par del mio?
Alla tua gloria, Egidio,
Non pensi tu com' io?

EGID. Ah sì!

TILDE Nè ad altro pensi?
Null' altro brami in cor?

EGID. I puri gaudii, immensi
Bramo d' un casto amor.

La gloria è un ben fugace,
E' larva che affascina:
Sola del cor la pace
Al ciel ne ravvicina,
Lieta di gaudio tanto

Può l'amor tuo sol farmi ! ...
 Ah ! Solo a te d' accanto
 Felice appien sarò.

TILDE S' io sogno ... oh, non destarmi !
 Morir sognando io vo' .

EGID. Se questa sera un lauro
 Cingere al crin mi è dato ,
 O' mia diletta, riedere
 Qui mi vedrai beato.

TILDE Suprema gioia ! ... al piede
 Cadrem del padre mio ,
 E al nostro amor mercede
 Gli chiederemo allor ...

A DUE Il ciel, che l' alme unio ,
 Coronì il nostro amor.

EGID. Sarò tuo, te lo prometto ,
 Sì, mia Tilde, tuo per sempre !
 Quest' amor che m' arde in petto
 Non potrà cangiar mai tempre :
 Di soave melodia
 Da' tuoi labbri il suono udrò ...
 Tu sarai la musa mia ,
 A' tuoi raggi io splenderò.

TILDE D' uno stel due fior saremo
 Della vita in mezzo ai dumi ...
 Un eterno april godremo
 Sol di luce e di profumi :
 Il baleno d' un sorriso
 Ogni dì per noi sarà ,
 E la terra in un Eliso
 Sol per noi si cangerà.

(S' apre la porta d' ingresso : Tilde entra nella stanza del padre).

SCENA IV.

CARNIOLI ed EGIDIO

CARN. (entra cantando) È follia d' un giorno amor ,
 È il più fragile dei fior ...
 Nasce all' alba e a sera muor !

EGID. Duca !

CARN. Ti trovo alfin ... L' ora già presso
 È del cimento ... che fai qui ? ... tu sognì
 La fata delle nordiche leggende ...

Lo so ... nè ti vergogni ?

EGID. Vergognarmi !
 Di che ? ve lo confesso ,
 lo l' amo ...

CARN. Sta a veder che di sposarla
 Tu capace saresti !

EGID. Il voto ardente
 È questo del mio cor.

CARN. Sei tu demente ?
 A nessun costo il soffrirò ... bel frutto
 Davvero coglierei
 De' benefici miei ?

EGID. Despota farvi
 Vorreste del mio cor ?

CARN. Voglio salvarvi
 Dall' abisso ove stai per affogarti.
 Non sai tu che il genio chiede
 Libertà di spazio e d' ale ?
 Non sai tu che piombo è al piede
 La catena coniugale ?
 Di battaglie, d' uragani
 Solo il genio si compiace ;
 E' lo scoppio dei vulcani ,
 Delle folgori la face :
 E tu, scevra d' ogni cura
 Vita avrai privata oscura ?
 Oh, fa senno ! scaccia via
 Questa tua malinconia ...
 Alla gloria che ti chiama ,
 Pensa al mondo, alla tua fama ...
 Cerca feste, cerca amori ,
 Ma l' amor che inebbria e va ...
 Son gl' idilli de' pastori
 Poesie d' un' altra età !

EGID. Invan di persuadermi
 Tentate, o Duca ... È un' altra
 Moral la mia ...

CARN. Parli sul serio ? L' aria
 Ti dà di verecondo ?
 Eh via ! son uom di mondo ...
 All' ultimo festino
 Nel palazzo di Spagna, ti sorpresi
 Guardar con occhi accesi

D' Amalfi la Contessa ...
 EGID. Non parlate di lei.
 CARN. Ma pure impressa
 Nel cor ti sta ...
 EGID. Tacete!
 (correndo a Sertorio, ch' esce dalla sua stanza
 seguito da Tilde).

SCENA V.

SERTORIO, TILDE e detti.

EGID. Ch' io v' abbracci,
 Mäestro!
 SERT. Un bacio... un altro!... mi son fatto
 Troppo aspettar... in buona compagnia
 Però tu stavi... Duca! (salutando Carnioli)
 CARN. Quà la mano!
 SERT. » Partito per la Spagna io vi credea.
 CARN. » Data la Spagna intera
 » Avrei per questa sera.
 SERT. Ti batte il cor, Egidio?...
 Su, coraggio!... un trionfo io ti predico...
 Quasi un padre ti son... ti benedico!
 In un sentier di triboli
 Pensa che metti il piede:
 Va!.. il ciel ti guidi!.. l' anima
 T' afforzerà la fede;
 Modesto nella gloria,
 Grande nelle sventure,
 Sprezza le lodi facili,
 E l' invide censure:
 Onesto sii! del genio
 Candide spiega l' ale;
 Serba, fedel Vestale,
 Il sacro foco in cor...
 Ed onorato ai posterì
 Andrà il tuo nome allor!
 EGID. Queste massime si pure
 Sempre in cor scolpite avrò:
 Fra le gioie o le sventure
 Di voi degno ognor sarò.

TILDE (Ah, brillar sulle sue chiome
 Veggo già l' ambito allor!
 Me felice! del suo nome
 Sarò altera e del suo cor.)
 CARN. (D' udir lezioni in cattedra
 Non m' aspettava al certo!
 Saran, secondo il solito,
 Parole nel deserto...)
 Il tempo non perdiamo,
 Si fa già tardi...

TUTTI Andiamo.

(Partono e cala la tela).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala nel palazzo della Contessa. Da un lato un organo fra la parete; dall'altro, una porta chiusa da cortinaggio, la quale mette alle stanze della Contessa.

La scena si divide nel fondo in tre arcate; quella di mezzo più ampia si prolunga in una galleria, che conduce al giardino, quella a destra lascia scorgere una fuga di sale illuminate; l'altra serve d'ingresso comune. *Alzata la tela, compariscono nel fondo a sinistra alcuni paggi, che s'inclinano all'avanzarsi della Contessa. Ella ritorna dal teatro nella più abbagliante acconciatura: il volto e l'incasso la palesano in preda ad una forte emozione.*

LEONORA *indi* BERTA.

LEON. Fu una sera d'ebbrezza, e l'anima mia
N'è piena ancor!... che innamorata io sia?
Come il faceva più bello
La gioia del trionfo - oh, tutto amore
Son le sue note! il core
Vergine, ardente egli ha... Quel cor vogl'io!
Un'altra egli ama!... chi lo disse? il Duca!
Una gelosa astuzia
Fu questa sua... Dolente
Della luna che sorge è il sol cadente.
Non credo a sogni, a favole...
Duca, son troppo scaltra!
E s'anche amasse un'altra,
Vinta non io mi do.
Eran sì dolci e languidi
Gli sguardi che mi volse!
Quando i miei fior raccolse,
In volto ei sfavillò.
A' vezzi miei resistere
Non è sì facil giuoco...

Ebbro d'amor fra poco
Ei sol per me sarà...
E del suo core ai battiti
Il mio risponderà!

BERTA (*giungendo frettolosa dal fondo*)

» Contessa, gli invitati
» Giungono in folla...

LEON.

» Ah! Ah! dimenticati

» Li avea. -- Chiara è la cosa...
» Fra tanta poésia scordai la prosa.

(*Si ritira nelle sue stanze; Berta la segue*)

SCENA II.

GENTILUOMINI napoletani e spagnuoli, a braccio
delle loro DAME entrano nella sala.

I. Che ne dite?
II. Clamoroso
Fu il successo e senza par.
I. Da un mattin sì luminoso
Un bel dì si può sperar.
II. Dallo strepito intronati
Noi gli orecchi abbiamo ancor.
I. Si plaudia da tutti i lati,
Ogni loggia piovea fior!
II. Non vedeste la Contessa?
Era in estasi pur essa.
Or dagli occhi sorridea,
Ora in volto s'accendea.
II. Perchè mai tanto stupor?
Bello e giovine è l'autor.
I. Mormorar qui non convien...
Oh vedete... il Duca vien!

SCENA III.

CARNIOLI, il CONTE di LARA, altri GENTILUOMINI
e detti: *indi* LEONORA.

CORO Del nuovo genio il nobil mecenate,
Duca, in voi salutiamo.

CARN. Il complimento
Io di gran core accetto.

IL CON. Di tanto protettor degno è il protetto :

CARN. » Un povero orfanello
 » Egli era , vagabondo per le vie:
 » L'udiva ogni mattin sotto le mie
 » Finestre canticchiar Del genio il lampo
 » Indovinai negli occhi suoi: raccolto
 » L' ho in mia casa, l'amai
 » Come un fratel.... Sertorio
 » All' arte l' educò ... Qual frutto ei diede,
 » Or Napoli lo vede.

LEON. (*uscendo dalle sue stanze*)
 Signori, il lungo indugio
 Vi prego perdonar.

IL CON. Non s' attende
 Che voi sola, Contessa...

CARN. (*con malizia*) La regina
 D' ogni festa...

LEON. Vedervi non credea
 Stassera... il vostro amico
 Si tosto abbandonaste?...

CAR. In un eliso
 Di gioie lo lasciai...

LEO. Ah! (*come soffocando un grido*)

TUTTI Che fu?...

LEO. Non so ben... un improvviso
 Brivido... una puntura
 Qui nel cor...

IL CON. Ella svien!

CORO Soccorso!

LEO. (*con sforzo simulato*) È nulla...

CAR. (*Restar vuol sola!... or l'opra
 Compir saprò!...*)

LEO. Bisogno
 Ho di riposo,.. Me ne duol, Signori,
 Ma lasciarvi m' è forza... Ell' è una vera
 Fatalità, ..

IL CON. e CORO Contessa... a un' altra sera.
 (*s'allontanano: Carnioli li accompagna fino all'ar-
 cata d'ingresso, poi ritorna alla Contessa, che sem-
 bra quasi aspettarlo*):

SCENA IV

LEONORA e CARNIOLI: indi BERTA

LEO. (Non parte!)

CAR. A quel che sembrami
 Il mal fu passeggero.
 Qualche emozion insolita...

LEON. Non ve lo nego ... è vero.
 Oh , la sublime musica !
 (Il tasto è già toccato)

CARN. Mi piace assai quel giovine !

LEON. L' avevo indovinato.

CARN. Del suo trionfo lieto
 Egli esser deve assai ...

CARN. Contessa , lo ripeto ,
 Estatico il lasciai.
 Un profumato e candido
 Lin con ardor guardava ...

LEO. Ah ! (*con simulata sorpresa*)

CAR. Su quel lin un nobile
 Stemma trapunto stava ...

LEO. E' il mio ! lo so : caduto
 Ei mi è coi fior di mano.

CAR. A quanti l' han veduto ,
 Il caso parve strano.

LEO. Un malizioso interprete
 Troppo voi siete e a torto !

CAR. Chi sa ! ... fors' era un simbolo ...
 Fors' anche un passaporto ...

LEO. Duca , così d' offendermi
 Chi dritto mai vi die' ?

CAR. Io sbaglierò ... scusatemi !
 Ma il mio pensier quest' è !

BERTA (*con mistero a Leonora*)
 Un giovane è qui fuor ; di voi domanda ...
 Egidio ha nome.

LEO. (*Desso !*) Attenda... (*volgendosi
 a Carnioli.*) Quando
 Partite per la Spagna ?

CAR. (*Assandola, e con riso sardonico*) Sull'istante!

LEO. Sia pure!

CAR. (*E salvo!*) (*s'inchina e parte*)

LEO. Berta!

Introduci quel giovane; poi presto

Mi raggiungi... (*entra nella sua stanza*)

BERTA (*salendo sino all'arcata d'ingresso*)

Venite: la Contessa

Tardar molto non può...

SCENA VI.

EGIDIO, indi LEONORA

EGIDIO Ebben — l'attenderò! (*Berta entra nelle stanze di Leonora*)

Dove son io?... qual fascino

Qui mi guidò?... Ritrarmi

Io posso ancora... No!.. voglio vederlo

Questo fantasma menzogner un solo

Istante... e svanirà!... Più calmo il core

A Tilde, che m'attende,

Poi recherò... — D'oriental profumo

Qui l'aria è ingombra... Veneri terrene,

È il vostro incenso!... Ed ella ancor non viene!

Qual ha poter arcano

Costei?... quando la mano

Lasciò i fiori cader, la sua pupilla,

Come nube che il fulmine sprigiona,

S'aperse balenando,

E mi copri di foco... Oh, ancora io n'ardo!...

Ch'io la fugga!... d'un demone è lo sguardo!

(*Sta per uscire, ma è trattenuto dalla voce di Leonora che in quel momento comparisce sulla soglia.*)

LEO. Signore, il vostro nome

M'annunziaste... ei suona

Famoso già... del Duca

Carnioli amico, siete pur il mio.

(*Un po' impazientita dal silenzio di lui*)

Ebben — in che poss'io

Giovarvi?

EGIDIO Onor cotanto

Io non ambia... Ridarvi

Sol volea ciò ch'è vostro...

(*leva dal seno il fazzoletto della Contessa, e glielo porge senza guardarla, ma visibilmente commosso.*)

LEO. Voi tremate!

EGID. (*in atto di partire*)

Permettete, Contessa...

LEO. Ah no... restate!

Sedete — ve ne supplico —

Stanco, sofferente siete.

EGID. E' vero... la soverchia

Fatica...

LEO. Via... sedete!

(*Egidio si lascia cadere macchinalmente sopra un divano*)

Dell'inattesa visita

Io vo' superba e lieta...

In voi s'accoppia il genio

Di musico e pòeta...

EGID. (*scuotendosi*) Voi m'adulate.

LEO. Napoli

Allor v'adula intera. (*Egidio s'alza*)

Partite forse?... Un'ultima

Farvi volea preghiera.

Quella d'amor si tenera

Romanza ho in core impressa..,

Vorreste a me ripeterla?

EGID. (*dopo un momento di esitazione.*)

V'obbedirò, Contessa.

(*si appressa all'organo, ma ad un tratto s'arresta: Leonora, allontanatasi alquanto verso la galleria, starà appoggiata ad una colonna, dove i raggi della luna cadranno a rischiararla: egli la guarda, e canta*):

Fra i rami fulgida la luna appare,

D'astri gemmato sorride il ciel.

Vieni, o diletta! s'increspa il mare

Al molle bacio del venticel.

LEO. (Com'è leggiadro quel volto e quanto!)

Seguite! all'anima mi scende il canto.

EGID. (*animandosi sempre più*)

Tutto d'amore, tutto ha favella

La luna, il zeffiro, le stelle, il mar.

La barca è presta ... deh, vieni o bella!
Amor c' invita ... vivere è amar!

LEO. (con trasporto e avvicinandosi a lui)

Sì, vera gioja solo del core,
Favella, luce del mondo è amore!

EGID. (con risoluzione improvvisa: il suo volto è acceso e palsea la lotta terribile ond'è agitato il suo cuore)

Addio Signora ... perdon vi chieggio ...

LEO. (come non avvedendosi del turbamento di lui)

Si nuovo e strano terror perchè?

EGID. O fata o Lemure, fuggir vi deggio ...

Troppo voi siete fatale a me.

LEO. Eh via! così terribile

Vi par ... vi par ch'io sia?

Strane davvero immagini

Sognate in fantasia.

Su, fate cor! ... guardatemi

Un'altra volta in viso ...

EGID. Guardarvi! e mente ed anima

Smarrir in quel sorriso?

LEO. Ditelo alfin ... m'amate?

EGID. Cessate ... ohimè! cessate!

LEO. (in tuono dolce ed appassionato)

Oh s'io v'amassi, andrei

Di me superba allor;

Tutto sfidar saprei

Nell'estasi del cor ...

E voi così tremate?

Ditelo alfin ... m'amate?

EGID. (con abbandono)

Sì, m'inebrio di quel guardo

Al baleno affascinante;

Sì, mi struggo in seno ed ardo,

Di qual fiamma ... non so dir!

So che vivo in quest'istante

Una vita di gioir.

LEO. (Egli è mio! ... quel core è mio,

Così fervido d'amore!

Del suo foco accesa anch'io,

Godo io pur del suo gioir.)

Ah, m'amate! al vostro core,

Non potete a voi mentir.

(Egidio resta come oppresso dalla violenza patita.)

Leo. fissa in lui lo sguardo, ed incamminandosi verso la galleria, intuona la romanza.)

Fra i rami fulgidi la luna appare,

EGID. s'incamina anch'egli proseguendo il canto)

D'astri gemmato sorride il ciel.

EGID. Vieni, o diletta! s'increspa il mare

Al molle bacio del venticel.

(prende Egidio per mano, e seco lui s'inoltra nel giardino).

EGID. Tutto d'amore, tutto ha favella

LEO. La luna, il zeffiro, le stelle, il mar.

(le loro voci si perdono poco a poco dietro le siepi di fiori e le statue, che la luna rischiarava in tutta la voluttà dei suoi raggi).

EGID. La barca è presta ... deh, vieni o bella!

A Duz Amor o' invita ... vivere è amar!

(Cala la tela.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Il recinto di una casa campestre. A destra, di prospetto, la casa di cui si scorge l'interno del salotto terreno, innanzi al quale un pergolato. In fondo, a sinistra il muro del recinto coll'ingresso al pergolato: dietro il muro si scorge la strada che conduce al pergolato, ch'è fiancheggiata da altre case rustiche.

SERTORIO e TILDE.

SERT. (*esce dal salotto insieme alla figlia, che s'appoggia al braccio di lui, pallida ed abbattuta*).

Vien, figlia mia — la mattutina brezza
Balsamo a te sarà. Tace del mondo
Ogni tumulto in questo
Rimoto asilo, e pura
Più ride la natura.

TILDE Anch'essa muta

È omai per me!

SERT. Fa cor nel ciel confida ...

Ei la pace perduta

Ti renderà ...

TILDE Si ... nella tomba, eterna

L'avrò fra poco.

SERT. Ah non lo dir! in terra

Che più mi resta, se mi sei rapita?

Vivo della tua vita.

TILDE Non è vita questa mia,
È il sospir dell'agonia,
È una funebre ghirlanda
Che profumo più non manda!
Alla gioia che m'aspetta
Pensa, o padre, e ti conforta ...
Solo al mondo sarò morta,
Ma in te sempre, in te vivrò ...
Di mia madre al seno stretta,
Io dal ciel ti parlerò!

SERT. » Oh, tu mi strazi il cor! lascia, mia figlia,
» Così tristi pensieri! ... » All'anior mio
Vorrà serbarti il cielo!

(*E adagia su d' un seggiolone, e curvo su lei, sta contemplandola con affetto e mestizia: ad un tratto s'ode dalla strada*)

È follia d' un giorno amor,
È il più fragile dei fior ...

Nasce all'alba, e a sera muor.

TILDE Qual voce?

SERT. (*alzandosi*) (Il Duca!.. desso?)

SCENA II.

CARNIOLI, e detti.

CARN. (*s'avvanza gajo e sorridente, mentre Sertorio immobile, nasconde colla persona la figlia*)

CARN. Torno di Spagna... a Napoli diretto,
Seppi a caso per via, che qui dimora
Fermaste da più mesi... a salutarvi
Tosto volai. (*accorgendosi della freddezza di Sertorio*)

La vostra

Figlia dov'è?

SERT. (*con voce commossa*) Guardatela ...

CARN. (*colpito*) Soffrente

Mi par ...

SERT. (*traendolo in disparte*) Dite... morente!

Voi dei suoi mali origine

Prima e fatal voi siete!...

CARN. Io?

SERT. Dell'amato giovine

Voi tolto il cor le avete ...

CARN. D'Egidio! ... ed esso?

SERT. Misero!

Assorto in altro amor,

Ahi! soffocato ha il genio

Nell'abbrutir del cor.

CARN. (*Che ascoltò mai!*)

SERT. Quel fronte

Nato dell'arte al serto,

Sol di vergogna e d'onte

Ora è per voi coperto :
 Il cielo di due vittime
 Ragion vi chiederà ...
 Egli vivrà d' infamia ,
 Ella di duol morrà !
 CAR. Del mio fallo ammenda intera
 Io farò ... l' onor ne impegno !
 Sull' iniqua menzognera
 Piomberà tutto il mio sdegno ...
 Spento il grido dell' onore
 In Egidio non sarà ...
 Al suo primo e casto amore
 Ei pentito tornerà !

SERT. Un rimorso generoso
 Io vi leggo negli sguardi :
 Soccorrete a noi pietoso...
 Voglia il ciel che non sia tardi !
 (*additando la figlia , che , scossa alle parole di Carnioli , si sarà alzata , dirigendo i passi vacillanti verso di lui*).

Della misera ferita
 Pace alfin rendete al cor...
 Ella fu per voi tradita,
 Or ne siate il difensor.

TILDE Ite a lui ! de' falli suoi
 Faccia ei pur ammenda intera.
 Io null'altro chiedo a voi,
 Il mio cor null'altro spera,
 Non gli dite quale or sono,
 Quanto immenso è il mio dolor...
 Dite sol che gli perdono,
 Che l'amai... che l'amo ancor!

(*Carnioli stringe con espansione d'affetto la mano a Sertorio, che rientra in casa insieme alla figlia*)

SCENA III.

Vasto recinto nel parco della Contessa in Amalfi. Dagli alberi e dai cespugli pendono festoni di fiori: pittoreschi viali si perdono in tortuosi giri nel fondo. A destra, scalinata che mette ad un padiglione in forma di galleria, ove ha luogo un banchetto, e che comunica col palazzo del quale si vede in iscorcio la facciata.

DAME, CAVALIERI, POPOLANI *d'ambo i sessi, parte passeggiando pel ricinto e pei viali del Parco, parte seduti sull'erba e sui banchi di pietra.*

POPOLANI Viva, viva d'Amalfi la Signora!

» Del suo natale il dì

» Splenda seren cost

» Molti anni ancora.

TUTTI Giorno sì bello allegri festeggiam

POPOL.

Balliam, cantiam !

(*si uniscono in gruppi. Le Fanciulle e i Giovinetti intrecciano una danza caratteristica del paese, mentre il Coro, in disparte, canta la seguente*):

CANZONE POPOLARE

Quando, o bella t' incontrai

Era notte, tu lo sai !

Passeggiando sulla riva,

Sorridesti a me furtiva ;

Su di noi splendean le stelle ...

Come te pareano belle.

Una stella, di lassù

Sfolgorante cadde giù ...

Quel mistero confidar

Indiscreta volle al mar,

Ed il mare quel mister

Confidava al battellier.

Ei, ridendo, alla sua bella

Ne cantava la novella ;

I fanciulli, le ragazze

Or la cantan per le piazze ...

Poi che pubblico è il mister,

Mi sorridi a mio piacer !

(*I POPOLANI si disperdono pei viali del parco, mentre le DAME, e i CAVALIERI entrano nel palazzo*).

SCENA IV.

EGIDIO.

EGID. (*scende dal padiglione, penseroso e melanconico*)
 Chi penetrar l'abisso
 Può del mio cor?... M'è grave

La catena ch'io porto, eppur la baciò
 Come fosse di rose! ... Al mio passato
 Io guardo... e n'ho rossor! ... Jeri la gloria,
 Il genio, ogni maggior dono del cielo ...
 Oggi il silenzio della tomba e il gelo,
 Eppur qui sto! ... Solo per lei, che forse
 A' miei tormenti irride,
 Che il mio non cura e un altro cor conquide.
 Ella tradirmi?... misero!
 Lo temo, e non lo credo:
 Fieme in tempesta l'anima,
 Ed a' suoi vezzi io cedo.
 Talor vorrei lasciarla,
 E poi le cado al piè ...
 Sento che deggio amarla,
 Che il mio destin ell'è!

SCENA V.

LEONORA, il CONTE di LARA, DAME, CAVALIERI e detto.

Il Con. (scendendo dal padiglione a braccio di Leonora, seguito dalle Dame e dai Cavalieri.)

Fu splendida la festa — di voi degna,
 Contessa,

LEO. Adulator ...

IL CON. Dite: sincero.

EGID. (Sempre con lui!... mi freme il cor)

IL CON. (sottovoce a Leonora) Poss'io
 Dunque sperar?

LEO. Chi ve lo vieta?... Addio.

CAV. (sorridente fra loro e guardando il Conte)

Omai la breccia è aperta ...

La sua vittoria certa.

LEO. (lasciato il braccio del Conte, che si fram-
 mischia al crocchio delle Dame e dei Cavalieri, si
 avvanza verso Egidio)

Perchè mesto così?... saresti forse

Geloso?..

EGID. (con impeto mal frenato) D'ogni sguardo
 D'ogni parola il son ... (fissandola con oc-
 chio scrutatore) L'amate voi

Di Lara il Conte?..

LEO. (ridendo) Ah! ah! perdutoamente

Io l'amo ...

È troppo! è troppo!...

EGID.

Pietà vi prenda dello strazio mio ...

LEO.

Un uom che piange! .. io lo disprezzo... addio!
 (si allontana di pochi passi, poi s'arresta,
 e con aria tra scherzosa e maligna).

Io son farfalla che scherza tra i fiori,

Folleggio col vento, del sole ho i colori,

Son nata al sorriso, son nata al piacer,

E volti sparuti non voglio veder.

Un uomo che piange non parmi più bello!

Querele, lamenti sol noia mi dan...

Sospetti gelosi, furori da Otello

Son farse da scena che rider mi fan.

Il Con. e Coro (nel fondo a voce sommessa)

(Ah! ah! l'uragano vicino è a scoppiar...)

EGID. (Lo scherno feroce chi può sopportar?)

LEO. (quasi non avvedendosi dell'angoscia di Egidio)

Son l'ape che solo di mele si pasce,

Vagheggia le rose dell'alba che nasce,

M'inebbrio all'azzurro d'un limpido ciel,

Detesto le nubi che agli astri son vel.

Un uomo che piange non parmi più bello,

Querele, lamenti sol noia mi dan,

Sospetti gelosi, furori da Otello

Son farse da scena che rider mi fan.

EGID. (con espressione d'ira e dolore)

(E l'amo ancora! ..) (La Contessa volte le
 spalle ad Egidio, e giunta al fondo della scena, si
 arresta colpita alla voce di Carnioli: il Conte di
 Lara, le Dame e i Cavalieri si saranno intanto di-
 spersi pei viali del parco).

SCENA VI.

CARNIOLI, EGIDIO e LEONORA.

CAR.

Vien meco!

EGID.

(sorpreso)

Voi?..

Duca! ..

CAR.

Cangiato quanto ti trovo!

Nè un solo istante restar qui puoi ...

Di velenosa vipera è il covo!

EGID. Fra le sue spire voi mi gettaste ,
Voi stesso !...
È vero — rossor io n' ho.
LEO. (*avanzandosi , e con calma forzata*)
Duca ! . ove siete dimenticaste ...
CAR. Troppo , o signora , troppo io lo so .
Gli antichi dritti su lui ripiglio ...
LEO. L' udiste , Egidio ?... perchè esitate ?
(*con sarcasmo*)
Del vostro Mentore saggio è il consiglio ,
L' arte v' attende , la gloria !.. andate :
Omai più nulla qui vi trattiene ...
EGID. (Strazio d' averno !)
CAR. T' affretta ... vien !
EGID. (Abbandonarla e vivere
Io non potrei ... lo sento !
M' è gioja al cor , m' è fascino
Lo stesso mio tormento.)
LEO. (Da me ; da me dividerlo ,
Duca , tentate invano ;
Oh , dove regno io despota ,
Ogni poter è vano.)
(*ad Egidio in tuono appassionato*)
Addio per sempre , addio ...
Ricordati di me
Questo sperar vogl' io
Estremo don da te !
EGID. Partir !. partir !. lasciarvi
Al fianco al mio rivale ?
Troppo è per me l' amarvi
Necessità fatale.
CAR. (Egli è percosso , attonito ,
Quasi sugli occhi ha il pianto :
Della sirene il fascino
In lui possente è tanto ?)
Un tradimento atroce (ad Egid.)
Ti costa quest' amor ...
Vieni !.. d' amor la voce
Tuonar non senti in cor ? .
Vieni !
EGID. Quì prima estinto
A' piedi suoi cadrò ..
CAR. Deliri , Egidio ? .
EGID. No !

No ! .. l' amo ! ..
LEO. (Ho vinto !)
CAR. O sciagurato , e sei
Illuso ancor così ? ..
Sappilo ! .. amato ha un dì
Me pur costei !
LEO. Ah !..
EGID. Mentite (*scagliandosi contro il Duca
in atto di minaccia , e arrestandosi d' un tratto ,
quasi inorridito dell' eccesso a cui stava per ab-
bandonarsi*)
CAR. Egidio !..
EGID. (Misero ! .
Che mai feci ?)
LEO. (*ad Egidio*) Un sol suo sguardo
T' atterri ?.. d' amor sì fervido
M' ami ?... scostati , codardo !
(*verso il fondo chiamando ad alta voce*)
Cavalieri ?

SCENA VII.

IL CONTE DI LARA , CAVALIERI , DAME , POPOLANI
d' ambo i sessi e detti.

Questo rettile
Nell' onor ferirmi ardia.
IL CON.) E fia ver ?.. (*mettendo mano alla spada*)
CAVAL.) Ragion tu rendere
Dell' oltraggio or devi ...
CAR. (*ponendosi in difesa*) Sia !
LEO. (*frapponendosi*)
Con la vostra la sua spada
Non è degno misurar ...
CAVAL. No !
LEO. Di quà cacciato ei vada ...
CAR. Saprà l' onta vendicar !
IL CON. Vanne .. va ! degli avi tuoi
CAVAL.) Hai lo stemma deturpato ;
E DAME) Il tuo nome è cancellato
Fra cortesi cavalier ...
Allontanati da noi ...
Sarai sempre a noi stranier !

CAR.

Sì! di nobil cavaliere
 Un dover io qui tradia ...
 Ad un impeto in balla
 Fui di rabbia e di dolor ..
 Ma provar ch'io dissi il vero ,
 O Contessa , io posso ancor !

LEO.

(Or più forte d'ogni affetto
 Parla in me l'orgoglio offeso.
 Egli solo vilipeso ,
 Egli sol qui dee tremar.)
 Duca uscite ! al mio cospetto
 Guai se osaste ritornar !

EGID.

(Tremo , avvampo innanzi ad esso
 Di rimorso , di rossore ,
 Egli !.. il mio benefattore ,
 Egli a me mentito avrà ?
 Dal dolor , dal dubbio oppresso ,
 Pianto e sangue il cor mi dà.)

POPOL.

(A sì nobile signora
 Far oltraggio ardia costui ?
 La ragion smarrita è in lui ,
 O scortese è cavalier.)
 Via di quà !.. potremo ancora
 Della festa allor goder.

(Carnioli esce scagliando sulla Contessa uno sguardo di disprezzo e minaccia : gruppi analoghi , e cala la tela.)

FINE DELL' ATTO TERZO,

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Gabinetto nel palazzo della Contessa in Amalfi : in prospetto una finestra che dà sopra un terrazzo : porte ai lati : a sinistra un tavolo con l'occorrente per iscrivere.

LEONORA sola.

È duopo ! il gelo del sospetto in core
 D' Egidio penetrò Pur sempre ei m' ama !
 Può più del dubbio amore
 In quell' anima ancor !.. Che addur può mai
 Contro di me colui ?.. Pur tutto deggio
 Or dal Duca temer. — Sprezzata amante
 Giammai nessuno mi vedrà. *(va al tavolino e
 Son io scrive)*

Che impero ancor !.. Rejeta
 Ancor da lui non sono ...
 Son io che l' abbandono ! *(dopo breve pausa ,
 quasi pentita della presa risoluzione.)*

Eppur del suo più tenero
 Nessun amor fu mai ...
 Di dolce amor nell' estasi
 Rapita ancor l' amai !
 Negli occhi suoi riflesso
 Più bello il ciel mi parve ,
 In lui dorate larve ,
 Il mio pensier sognò ...
 Ma che !.. Vaneggio adesso ?
 Lasciar lo deggio il vo' ! *(parte , re-
 cando seco il biglietto scritto poco prima)*

SCENA II.

EGIDIO , indi CARNIOLI.

EGID. *(entrando dal lato opposto a quello dond' è partita la Contessa)*

Leonora ?.. Non è qui ! — Forse del parco

Ella tra i fior s'aggira ...
 E nell'angoscia io sto !.. Saper m'è duopo
 Il ver, qual sia !.. Non ingannarmi, io spero,
 Ella vorrà ... Volubile, leggero,
 Ma non perverso ha il cor ... Chi è là? (*vedendo
 schiudersi improvvisamente la finestra*)
 CAR. (*saltando entra la stanza*) Son io.

» La porta m'han contesa,
 » E un'altra strada ho presa ...

EGID. Che volete

Voi qui?
 CAR. Strappar la benda
 Che ti fa cieco ... Sappilo !... col Conte
 Ella partita e già ...

EGID. Duca !!

CAR. Lo giuro

Sull'onor mio ...
 EGID. Sul vostro onor .. diceste !..
 (*chiamando*)

Berta ! .. Berta ! ..

SCENA III.

BERTA e detti.

(*a Berta che giunge frettolosa*) Dov'è la tua Signora?

BERT. Nol so ..

EGID. Dov'è.. rispondi ! (*minaccioso*)

BERT. Questo foglio

Per voi mi diede.

EGID. (*corre rapidamente cogli occhi sullo scritto ,
 indi porgendolo a Carnioli*) Ah, perfida !.. leggete !..

CAR. E non tel dissi?

EGID. (*a Berta, irato*) Ella partia col Conte?

BERTA Signor .. (*confusa*)

EGID. Rispondi !

BERTA Sì ..

EGID. Per dove?. il sai...

BERTA Per la via di Sorrento.

EGID. Avesser l'ale ,

Raggiungerli saprei ...

CAR. Che far vorresti ?

EGID. Vendicarmi !

CAR. » Ora fe' piena mi presti ?

EGID. » Ah sì!

CAR. » Vien meco dunque ...

EGID. » Mi perdonate voi ?

CAR. » Già steso un velo

» Ho sul passato.

BERTA » (*La protegga il cielo..!*)
 (*Egidio parte furente ; Carn. lo segue, Ber. si ritira*)

SCENA IV.

Spiaggia di mare sulla strada che da Amalfi conduce
 a Sorrento. A destra alcune case rustiche, fra le quali,
 più vicina al proscenio, quella abitata da Sertorio ;
 a sinistra fioriti sentieri che conducono a signorili vil-
 leggiature. In prospetto il mare. — È il crepuscolo
 della sera.

*La scena è vuota ; s'odono ad intervalli le voci lon-
 tane dei PESCATORI.*

Tira ! — allenta ! — i sassi schiva !

Buona pesca ! — a riva ! a riva !

(*Le DONNE dei pescatori entrano in iscena , saltel-
 lando e cantando :*)

Son tre giorni che l'aspetto ,

E perchè non torna ancor ?

Chi l'ha visto il mio Brunetto ?..

E' il più bel dei pescator.

Un anel mi pose in dito ,

E mi disse : tornerò !

Da tre giorni egli è partito ,

E perchè non ritornò ?

Il brunetto del mio cor

E' il più bel dei pescator !

(*udendo le voci degli uomini che si avvicinano*)

I. Ah, son essi ! a lor corriamo...

II. Viva ! viva ! eccoli quà..

PESCATORI (*s' avanzano trasportando i loro attrezzi
 pescherecci*).

Ami e reti raccogliamo ,

Chè la sera imbruna già.

(*Le donne li aiutano nel lavoro e colmano di pesce
 i loro canestri*).

TUTTI Guarda, guarda che bottino ...
 Spoglio abbiám di pesci il mar.
 DONNE Al mercato del mattino
 Bella mostra potrem far.
 (tocchi lenti di campana)
 TUTTI Per gl' infelici - preghiamo, amici.
 (s' inginocchiano)
 Pace a ogni cor - tregua al dolor.
 (cessati i tocchi della campana, si alzano, riprendono l' allegria di prima e s' allontanano cantando).
 Quando colmo ha il suo vivaio,
 Sempre gaio — è il pescator;
 Sia bonaccia, o sia tempesta,
 Canta a festa — e ride in cor.
 (scompariscono dietro le case)

SCENA V.

EGIDIO e CARNIOLI.

EGID. A mezzo del cammino
 Perché sostar voleste? Se precorsi
 Ella ci avesse?
 CAR. A lei tu pensi ancora?
 EGID. Alla Vendetta io penso.
 CAR. Un'altra voce
 Non ti favella in core?
 Più non rammenti la tua Tilde? Oh, pria
 Te stesso accusa e le tue colpe espia.
 Io l'ho veduta, Egidio,
 La povera tradita,
 Consunta nelle lagrime,
 In forse della vita...
 EGID. Che ascolto!
 CAR. In pianto anch'esso
 Le stava il padre appresso...
 Un gelo in cor mi è corso...
 Fu duol, pietà... rimorso!
 EGID. Non proseguite!
 CAR. A lei
 Vieni..., seguir mi dèi.
 EGID. No, mai!... ribrezzo, orrore
 Destarle io sol potrò ...

CAR. Ella t'ha sempre in core,
 Ella ti perdonò!
 (comincia a far notte, s'alza la luna: una fines tra della casa di Sertorio è illuminata).
 Voci (dall' interno della casa)
 Cessa il dolore...
 Sorride, e muore...
 Preghiam per lei...
 Preghiam per lei!
 EGID. (come colpito da un terribile presentimento)
 Qual funebre
 Suon!...
 CAR. Ahimè.. tardi è già.
 EGID. Cielo!.. che dite?..
 CAR. (additandogli la casa donde partono le voci)
 Egidio...
 La sventurata è là!
 EGID. (correndo verso la porta che s'apre innanzi a lui)
 Voglio vederla!

SCENA VI.

SERTORIO e detti.

SERT. (mostrandosi sulla soglia e inorridito alla vista di Egidio)
 Tu!!...
 EGID. Ah!.. (indietreggiando di qualche passo)
 Tilde!?!..
 SER. (con voce tremante) Non è più!
 EGID. Morta!. ella morta!:
 CAR. Oh Dio!.
 EGID. (slanciandosi di nuovo verso la porta)
 Vederla ancor vogl' io!
 SERT. (respingendolo feroce)
 Scostati... va! carnefice,
 L' opera tua compisti..
 Ti scosta!.. il suo cadavere
 Ad insultar venisti?..
 Di questo vecchio or pascerti
 Vuoi tu,.. gioir nel pianto?
 Non mi conosci..? guardami!..

Son io che t' amai tanto;
 Son io che i giorni miei
 Vivea beato in lei!...
 Chi. . chi dal sen quell' idolo
 Per sempre a me strappò?
 Uccisa l' hai.. tu.. barbaro!
 Sii... male..det..to..!

CAR. Ah, no!
 (*Egidio immobile, cogli occhi fissi al suolo, resta come annientato dalla scagliatagli imprecazione: s' ode frattanto dal mare una voce che canta:*)

Fra i rami fulgida la luna appare,
 D' astri gemmato sorride il ciel ...
 Vieni o diletta! s' increspa il mare
 Al molle bacio del venticel.

CAR. Ah! la sua voce!

EGID. (*si scuote violentemente; sta per precipitarsi verso il fondo, ma cade affranto dal dolore e dall'ira, col grido*) L' infame!.. dessa!

CAR. (*correndo a sollevarlo*)

E il mar voragini non ha?..

SERT. (*che dall' eccesso dell'ira sarà passato poco a poco a un sentimento quasi di tenerezza*) Per essa
 Spenta mia figlia ... per essa! .. hai tu!

CAR. Pietà! già troppo punito ei fu.

(*s' avvanza lenta sul mare una barca addobbata a festa e vagamente illuminata: in essa è LEONORA, che seduta presso il CONTE di LARA, seguita il canto*)

Tutto d' amore, tutto ha favella.
 La luna, il zeffiro, le stelle, il mar...
 La barca è presta... deh vieni, o bella
 Amor c' invita... vivere è amar!

Dalla casa di Sertorio; s' ode ad intervalli la furbre preghiera

EGID. (*nella massima esaltazione*)

Ah taci, perfida!.. dove mi celo?.

In ira agli uomini mi veggo, al cielo!

CAR. In me un amico ti resta ancor ..

SERT. Ahimè!.. commosso mi trema il cor.

EGID. Morir lasciatemi!.. morir anelo ...

CAR. Vivi! .. alla gloria serbati ...

SERT. (*intenerito*) Il cielo

Ti sia clemente di sua pietà.

EGID. (*S' anima per un momento come uomo cui baleni un raggio di speranza, indi si abbandona fra le braccia di Carnioli*)

L' arte! la gloria!

CAR. Per lei vivrà!

Gruppi analoghi. — Cala la tela.

FINE DEL DRAMMA LIRICO.

Se ne permette la rappresentazione
 Per l' Eŕno Vicario - D. Can. Scalzi Revisore.

Se ne permette la rappresentazione
 Avv. Alessandro Ricci Curbastro Censore Politico

Se ne permette la rappresentazione per la Depu-
 tazione dei Pubblici Spettacoli - C. Cardelli Deput.

